

Novecento Un libro di Mauro Canali confuta le tesi correnti sulla prigionia del leader comunista

Anche Silone tradì Gramsci

Rivelò il suo ruolo ai fascisti. E Togliatti ne usurpò le idee

di DINO MESSINA

Che cosa rende unica, nella storia del comunismo, la vicenda umana, politica e intellettuale di Antonio Gramsci? L'aver costruito un sistema di pensiero considerato ancora oggi vitale per l'interpretazione della cultura e della politica italiana e occidentale. Un'impresa ancor più importante se si tiene conto che il grande pensatore la realizzò nella solitudine del carcere fascista, tra l'incomprensione e l'ostilità del mondo comunista che avrebbe dovuto essergli amico.

È questo il giudizio che si ricava dalla lettura del nuovo saggio dello storico Mauro Canali, *Il tradimento. Gramsci, Togliatti e la verità negata*, appena edito da Marsilio (pagine 257, € 19,50). Canali, studioso noto per la sua dimestichezza con gli archivi, di cui ha dato prova per esempio nelle opere *Il delitto Matteotti* e *Le spie del regime* (edite en-

1926, poco prima dell'arresto del leader sardo, interpretavano due linee diverse e due modi opposti di intendere il lavoro politico. Canali cita in particolare due lettere a Togliatti in cui Gramsci prende le distanze da un modo di agire burocratico e opportunistico e soprattutto esprime una concezione del «centra-

lismo democratico» opposta a quella interpretata da Stalin e dal gruppo dirigente dell'Internazionale comunista. Gramsci è per l'inclusione delle opposizioni, a cominciare da Trockij, e per la costruzione del socialismo che non esclude un passaggio attraverso la «democrazia borghese», gli altri sono per il muro contro muro e l'eliminazione dei dissidenti. È questa l'origine di una divergenza che si acuirà con gli anni, fino a toccare il suo acme con la nota vicenda della lettera di Ruggero Grieco del 29 febbraio 1928, che fece infuriare il

leader sardo, ormai prigioniero da un anno e mezzo.

Mentre era ancora aperta l'istruttoria per il processo che avrebbe portato a una condanna di oltre vent'anni ed erano in corso trattative (anche con la mediazione vaticana) per uno scambio di prigionieri tra l'Urss e l'Italia, Grieco mandava una lettera (partita da Vienna per Mosca e da qui spedita in Italia) che non poteva non mettere in allarme il sistema di sorveglianza fascista. Tanto che, nel dicembre 1932, Gramsci arrivò a confidare alla cognata Tania: «Può

darsi che chi scrive fosse solo irresponsabilmente stupido e qualche altro, meno stupido, lo abbia indotto a scrivere». L'allusione, come viene confermato da documenti e testimonianze successive, è a Togliatti. È questi, secondo Gramsci, il personaggio «meno stupido» che lo aveva danneggiato. Il giudice istruttore Macis, che evidentemente aveva letto anche le lettere inviate da Grieco ad altri dirigenti del Pcd'I in carcere, aveva avvertito il capo comunista

La manipolazione

In una breve storia del partito, scritta a uso del Comintern nel 1932, viene omesso il nome del pensatore sardo

trambe dal Mulino), mette tutta la sua sapienza documentaria e passione per svelare definitivamente le falsificazioni di cui è stato oggetto il pensatore sardo. Un «santino», nella mitografia costruita da Togliatti, utile per illustrare una storia lineare e senza conflitti del gruppo dirigente del comunismo italiano. Naturalmente, come si racconta da qualche anno, le cose stanno in maniera diversa, e Canali ha il merito di mettere assieme tutti i tasselli anche sulla base di nuove acquisizioni documentali.

Innanzitutto lo studioso smonta la linea di continuità fra Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, che già dall'ottobre



che c'era qualcuno fra i suoi amici che aveva interesse a tenerlo dentro.

Nell'intricata vicenda Gramsci, Canali analizza il ruolo avuto dalla famiglia della moglie, Giulia Schucht, ma anche quello dell'economista Piero Sraffa, di cui posticipa di circa un decennio l'adesione al comunismo attribuita dalla vulgata, e la responsabilità di Ignazio Silone nell'arresto di Gramsci. Fu Secondino Tranquilli, alias Ignazio Silone, alias «Silvestri», responsabile della propaganda del Pcd'I e informatore del funzionario di polizia Guido Bellone, a indicare a questi con precisione il ruolo di leader ricoperto da Antonio Gramsci. Il processo si basò fondamentalmente sulle accuse di Bellone.

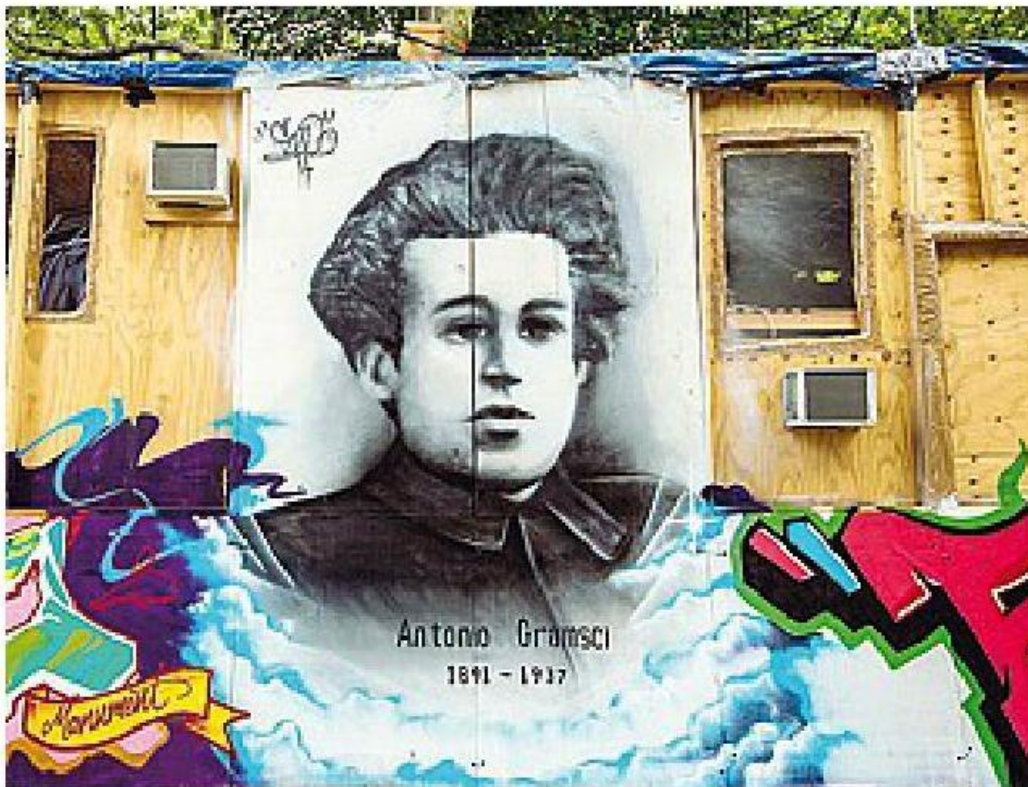
Ma il filo conduttore del racconto rimane l'ambiguo atteggiamento tenuto verso Gramsci da Togliatti, il quale, in una breve storia dei primi anni di vita del Pcd'I scritta nel 1932 ad uso del Comintern, rievocando il periodo 1923-

1926, omise il nome di Gramsci, che era invece in quel periodo il leader riconosciuto del partito.

Dopo la morte del pensatore comunista, avvenuta il 27 aprile 1937, la cognata Tatiana tornò a Mosca con l'intenzione di fare i conti con Togliatti. Il Comintern in effetti istrui un'inchiesta (condotta da Stella Blagoeva) che nel 1940 portò all'allontanamento del «compagno Ercoli» dalle cariche direttive. La sconfitta del fascismo e la necessità di ricostruire il partito in Italia furono la salvezza per Togliatti.

Nel dopoguerra cominciò la gestione dell'eredità intellettuale di Gramsci, che passò attraverso la pubblicazione, con omissioni e destrutturazioni, dell'opera, base preziosa per la teoria della via italiana al socialismo. Un corpus di saggi e testimonianze usato e manipolato anche per costruire la leggenda di «Togliatti erede di Gramsci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Thomas Hirschhorn, «Gramsci Monument» (installazione, New York, 2013)